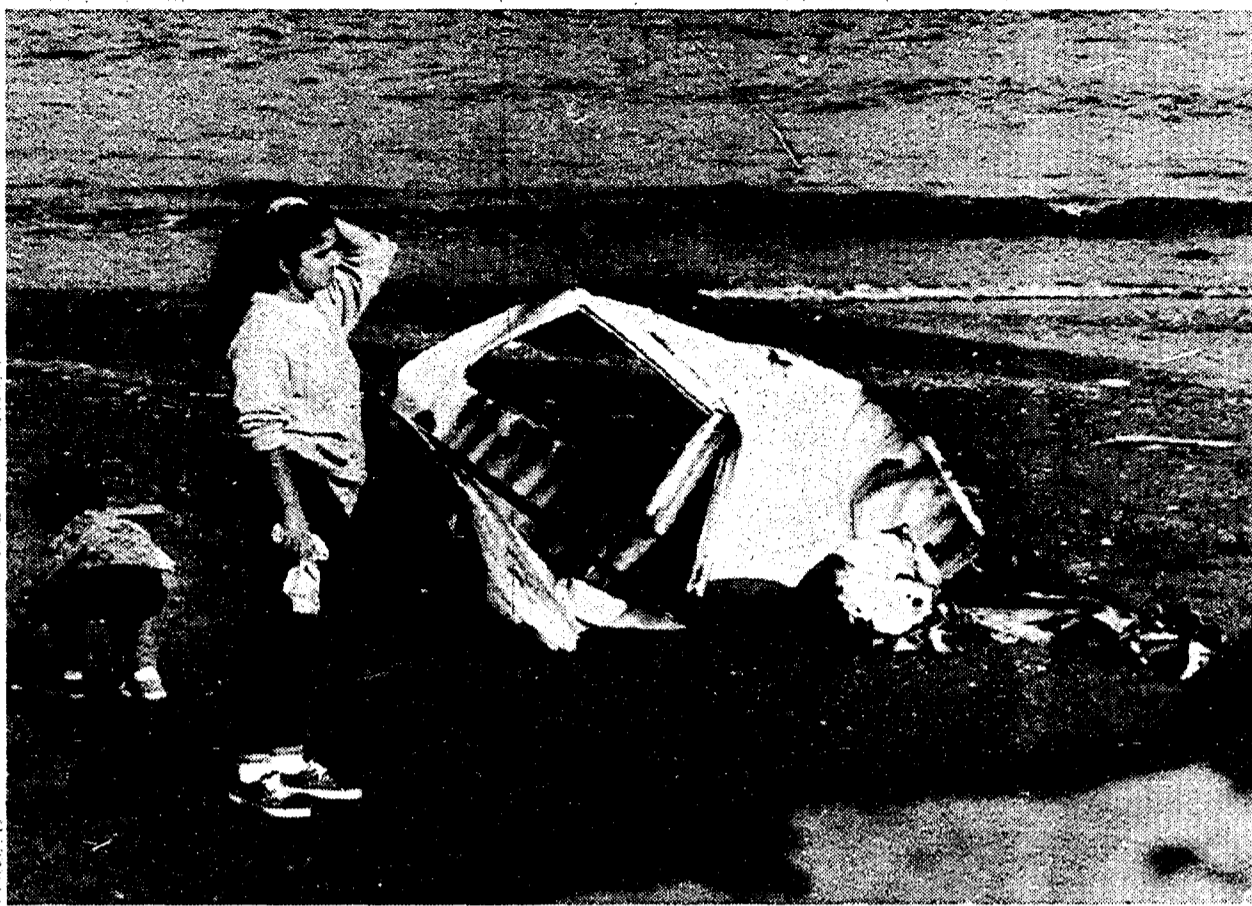


«Operazione spiagge pulite» 130 tonnellate di rifiuti

Erano in centomila, ieri mattina, tutti armati di rastrelli e sacchi. La quinta edizione dell'«operazione spiagge pulite» di Legambiente - che ha toccato quest'anno 150 tratti di costa, da Capocotta a S. Maria di Leuca, da Lampedusa a Paestum a Voltri - è stata un successo, anche se reso amaro proprio dai risultati: i volontari (40.000 più dello scorso anno) hanno raccolto ben 130 tonnellate di rifiuti (in occasione dell'edizione '93 furono 70), di cui oltre la metà è rappresentata da plastica, il 15% da metalli, il 10% da vetro, il 5% da carta e altrettanto da legno. Sulle spiagge è stato trovato davvero di tutto: dalle lavatrici ai frigoriferi abbandonati, fino alle automobili da rottamare. Legambiente sottolinea il «vizio» di tanti, troppi italiani che continuano a trattare l'ambiente come una «terra di nessuno», magari da sfruttare per una passeggiata o un pic-nic, ma che poi si può anche utilizzare come discarica personale.



Pais

Dalle stragi al delitto del Circeo

Strategia della tensione, Guido ebbe un ruolo

Gianni Guido uomo-chiave nella strategia della tensione. Il giudice Guido Salvini, che lo ha scoperto indagando sulla strage di piazza Fontana e sugli episodi analoghi di quel periodo, lo considera «fondamentale» per capire che cosa accadde in Italia tra il 1969 e il 1975. La latitanza di Guido protetta da un'«internazionale nera», l'assassino del Circeo, tra il 1970 e il 1975, faceva parte di una struttura armata costituita da militari e civili.

ANTONIO CIPRIANI

Si potrebbe pensare a una specie di Gladio, una struttura armata di militari e civili con forti collegamenti internazionali. Ecco, Gianni Guido, uno dei tre massacratori del Circeo, tra il 1970 e il 1975, faceva parte di una organizzazione del genere. Non era Gladio, né la stay behind ufficiale, certo. Ma, probabilmente, agiva celata tra le pieghe della stessa ideologia militare e paramilitare anticomunista, in una sorta di «dispositivo» messo in piedi a livello internazionale per le «operazioni sporche», quelle che i servizi segreti non fanno in prima persona, ma delegano ad apposite strutture di killer. Non si tratta né di fantapolitica né di fantagiustizia. Ma elementi precisi sui quali indagano i magistrati.

Sembra ormai chiaro che la ferocia cinica e assassina di Guido, l'zzo e Ghira, quella notte di diciannove anni fa al Circeo, non rappresentò la follia di un momento, ma un «incidente di percorso». Lavorando sulle stragi dei primi anni Settanta, i magistrati hanno scoperto che Guido, in modo particolare, ha svolto «attività clandestine», secondo la terminologia usata dai servizi segreti. L'assassino del Circeo rappresenta, quindi, un elemento-chiave per la comprensione di tutti gli episodi stragisti connessi con la fitta trama golpista tra il 1969 e il 1974.

L'inchiesta di Salvini

L'arresto panamense di Gianni Guido nasce dalla tenacia investigativa di un giudice istruttore davvero atipico, Guido Salvini, un «irriducibile della giustizia» che a Milano sta portando avanti una impor-

te inchiesta che parte dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e si allarga agli episodi che nei primi anni Settanta caratterizzarono la strategia della tensione. E dalla documentazione raccolta pazientemente in questi anni emerge il ruolo svolto dai servizi di sicurezza italiani, dalla Cia, da una sorta di internazionale nera, a cavallo tra eversione fascista e rapporti con i servizi di intelligence, e da particolari strutture armate composte da militari e civili. Ebbene, seguendo queste due ultime piste Salvini ha scoperto il vero passato di Guido. E, quindi, di quali garanzie internazionali ha goduto il terrorista-massacratore. Un contributo notevole lo ha dato anche Angelo Izzo, complice di Guido al Circeo. Izzo, dopo aver lasciato l'Italia dopo la sua breve fuga dal carcere di Alessandria, si è rifugiato in Francia grazie a una organizzazione di solidarietà fascista. Gli inquirenti, seguendo, hanno scoperto le sue basi di appoggio internazionali e, grazie a sei mesi di intercettazioni telefoniche, sono arrivati a trovare il contatto tra Guido e la sua famiglia in Italia. Un fascista italiano del vecchio giro, per l'appunto.

Sulla vera identità di Guido, personaggio importante della struttura clandestina di militari e civili, una

mano l'ha data ancora Angelo Izzo che, testimoniando davanti ai magistrati, ha svelato le attività criminali occulte del suo complice del Circeo. Pare che le rivelazioni sul ruolo svolto nella strategia della tensione siano sconvolgenti.

Piazza della Loggia

Che Gianni Guido fosse un personaggio di grande interesse per i giudici che indagano sulla strage di Brescia si sapeva da dodici anni. Tant'è che, in occasione del suo precedente arresto in Argentina, nel 1983, il giudice Gian Paolo Zorzi aveva chiesto una rogatoria internazionale per poterlo ascoltare. Ma proprio quando stava per partire per Buenos Aires arrivò dall'ambasciata italiana un «tempistico» telex che spostava la data dell'interrogatorio. Il giorno dopo Guido fuggì dalla clinica dove era ricoverato. Il giudice Zorzi, archiviando la seconda parte dell'inchiesta sulla bomba di piazza della Loggia, lasciò aperto uno stralcio relativo al misterioso episodio del telex. E i giudici bresciani Piantoni e De Martino, proseguendo questo filone, hanno ripreso, con buona speranza di successo, le indagini sulla strage.

L'Internazionale nera

Gli agganci, in tutto il mondo,

hanno garantito a Guido una dorata latitanza. Dopo la fuga da Buenos Aires dell'83, secondo gli investigatori, l'assassino del Circeo si è spostato in Libano dove ha ottenuto un regolare passaporto intestato a Claude Daniel Lauriane. A Panama è arrivato nel 1991, e a La Chorrera ha messo su un grande allevamento di polli. Insomma, grazie all'«internazionale nera» è riuscito a muoversi indisturbato e a inserirsi nella malavita sudamericana. Secondo gli inquirenti Guido operava nel narcotraffico; sul suo conto presso la banca di La Chorrera sono stati scoperti continui movimenti di denaro.

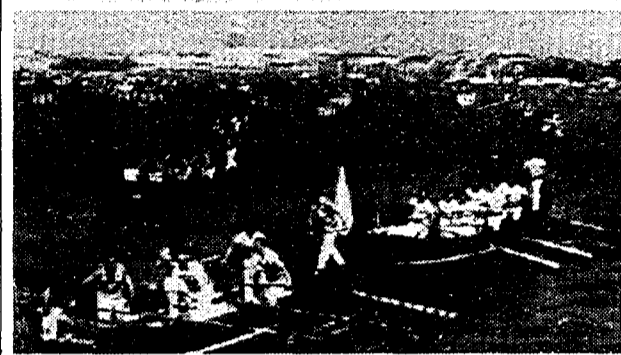
Rapida estradizione

Per il giudice Guido Salvini l'arresto di Guido rappresenta una svolta decisiva nella complessa e importante indagine che sta portando avanti. «Spero che non si ripeta quello che accadde in Argentina», dice Salvini, ricordando la beffa del telex e della fuga del latitante. «In quella occasione dimostrò di quali complicità potesse disporre - ha aggiunto il giudice - Non vorremmo neanche ripetere quello che sta accadendo per Augusto Cauchi, da un anno aspettiamo risposte, invano. Guido è necessario alla nostra giustizia immediatamente, non si può aspettare».

La Lotteria delle Repubbliche Marinare

A Venezia la regata a Genova 2 miliardi

La regata storica l'ha vinta Venezia, ma il biglietto di 2 miliardi serie A 64416, della Lotteria collegata alla Regata delle Repubbliche Marinare è stato venduto nella «nemica» Genova. Il secondo premio di 300 milioni (serie I 60029), venduto a Parma e abbinato a Pisa, il terzo di 250 milioni (serie V 62346), venduto a Pistoia e abbinato all'imbarcazione di Genova, e il quarto di 150 milioni (serie U 29826), venduto a Milano e abbinato ad Amalfi.



Premio da due miliardi

Serie A 64416 venduto a Genova ed abbinato al galeone di Venezia;

Premio da 300 milioni

Serie I 60029 venduto a Parma ed abbinato al galeone di Pisa.

Premio da 250 milioni

Serie V 62346 venduto a Pistoia ed abbinato al galeone di Genova;

Premio da 150 milioni

Serie U 29826 venduto a Milano ed abbinato al galeone di Amalfi

Premi da 40 milioni

Serie F 07387 venduto a Padova
 Serie G 60578 venduto a Fiorenzuola d'Adda (Pc)
 Serie T 26848 venduto a Milano
 Serie A 30299 venduto ad Ancona
 Serie N 43276 venduto a Montalbano Ionico (Matera)
 Serie D 03215 venduto a Portogruaro (Venezia)
 Serie A 72950 venduto a Forlì
 Serie F 82620 venduto a Roma
 Serie E 61965 venduto a Chiavari (Genova)
 Serie S 64712 venduto a Piacenza
 Serie D 97665 venduto a Firenze
 Serie Z 27328 venduto a Roma
 Serie Q 46452 venduto a Napoli
 Serie U 04390 venduto a Bassano del Grappa (Vi)
 Serie N 28752 venduto a Verona
 Serie O 39058 venduto a Roma
 Serie F 06661 venduto a Padova
 Serie Q 71944 venduto ad Arezzo

La protesta contro gli spacciatori Il Comune di Venezia scende in campo a fianco del prete dimissionario

VENEZIA. Il Comune di Venezia è disposto a rifondere i danni provocati dall'ultimo furto subito dal parroco della chiesa di San Michele a Marghera, don Ettore Fomezza, che ieri ha annunciato di volersi dimettere a causa delle continue minacce e vessazioni da parte degli spacciatori della zona. Si tratta di una serie di oggetti destinati ad una festa di beneficenza che doveva tenersi a settembre nella parrocchia di don Ettore. «La festa si deve fare - ha detto l'assessore comunale ai servizi sociali, Gianfranco Bettin - e sarà il segno dell'impegno che continua».

Intanto, della situazione venutasi a creare a San Michele, dove minacce, furti ed estorsioni dei trafficanti di droga stanno vanificando ogni iniziativa di aggregazione e solidarietà, si discuterà martedì 31 maggio nel corso di una riunione nel municipio di Marghera. All'incontro inter-

verranno rappresentati del Comune di Venezia, del consiglio di quartiere, del Vicariato di Marghera e operatori dei servizi sociali.

«La situazione di Marghera è certo difficile - ha aggiunto Bettin - ma questo non basta per lanciare messaggi di rassegnazione. Moltissimi resistono e ottengono risultati importanti su questa prima linea».

Sabato, don Ettore aveva giustificato così il suo clamoroso gesto: «Non ce la faccio più, le minacce mi stanno opprimendo anche fisicamente. Ho sporto denuncia ai carabinieri ma nulla è cambiato. E allora ho deciso di andarmene come già hanno fatto molti miei collaboratori. Certo, se mi offrono garanzie e sicurezza potrei anche non lasciare i miei parrocchiani. Chissà come reagiranno quando leggeranno sui giornali che ho deciso di lasciare questa parrocchia».

Italia, manca anche l'ultima dimora Il ministro Costa bocchia l'esumazione prima di 10 anni Comuni alla ricerca di tombe

ROMA. «A. A. Casa per caro eslinto offresi. Prezzi competitivi». Potrebbe essere questa una delle inserzioni contenute nella piccola pubblicità dei quotidiani del Duemila, se la situazione del «mercato degli alloggi» costituito dalle tombe dei defunti non riuscirà a migliorare nel nostro paese.

Dopo la decisione presa ieri dal ministro della Sanità, Raffaele Costa, di non concedere l'autorizzazione per lo «sfratto anticipato» dei cadaveri dalle tombe (in modo da poter essere rimpiazzati dai nuovi arrivi) per i Comuni ci sarà infatti da rimboccarsi le maniche per porre riparo alla carenza gravissima di «alloggi» per chi ha lasciato questa vita. I particolarissimi disagi di questo mercato in Italia sono stati sintetizzati proprio qualche giorno fa nel corso di un convegno promosso dalle imprese municipalizzate, cui hanno preso parte i rappresentanti co-

muni. Nel nostro Paese risulta che appena il due per cento dei cadaveri venga cremato, contro il 70 per cento della Gran Bretagna (in questo caso le ceneri vengono consegnate a domicilio ai parenti). Da noi, invece, ben il 65 per cento degli oltre mezzo milione di morti all'anno viene sepolto in tomba ed il 33 in terra. I cimiteri inoltre «scoppiano» a causa dell'allungamento dei tempi cosiddetti di scheletrizzazione, che attualmente sono in media di 27 anni e mezzo contro gli undici dei primi del '900.

Il problema della sepoltura in Italia è anche collegato ad un vero e proprio «business». Una tomba costa infatti attualmente da un minimo di un milione ad un massimo di dieci, in media tre milioni. Un funerale costa circa quattro milioni. Le aziende funerarie sono dunque «in salute» con un fatturato di duemila miliardi all'anno.

Pornostar picchiata in studio tv Il transex Maurizia Paradiso e l'onorevole di Forza Italia Dopo le botte, le querele

MILANO. Cominciata negli studi televisivi di «Lombardia 7», di Cinisello Balsamo è ora destinata a finire in un aula di tribunale la lite fra Maurizia Paradiso, pornostar transessuale e conduttrice di «Vizi privati» e il proprio datore di lavoro, Paolo Romani, proprietario della tv e deputato di «Forza Italia». L'on. Romani ha annunciato ieri di aver denunciato la Paradiso per simulazione di reato e violazione di domicilio, oltre ad averla querelata per diffamazione. La bionda Maurizia, inoltre, dovrà rispondere anche di «abbandono ingiustificato di posto di lavoro». Maurizia Paradiso si è infatti assentata («per malattia» dice lei, a causa di un esaurimento nervoso) dal divano, dal quale presentava con un buon successo di pubblico una trasmissione imperniata sulla trasmissione di video amatoriali sui giochi di sesso «casalingo». «Le abbiamo chiesto un miliardo di lire di danni», ha precisato Romani. L'ultimo episodio della «guerra» fra la pornstar (sostituita dal

comico Duilio Martina alla guida del programma, negli ultimi tempi divenuto più «soft») e «Lombardia 7» è dei giorni scorsi, all'interno degli studi: una presunta colluttazione fra la Paradiso e un funzionario della televisione, Alessandro Piccoli. Nel parapiglia, Maurizia Paradiso ha riportato, secondo un certificato medico redatto da un chirurgo plastico, «una asimmetria del seno destro con laterizzazione della protesi».

Maurizia Paradiso nei giorni scorsi aveva dichiarato ai giornali che all'origine della vertenza c'era il mancato pagamento di spettanze per 60 milioni di lire. «Dobbiamo alla Paradiso solo il compenso di aprile che ammonta a 7 milioni e mezzo» ha detto in proposito Paolo Romani. «Ma non abbiamo potuto pagarla perché lei dal 26 aprile si è dichiarata malata. Poi, durante la malattia, è uscita e quindi il 2 maggio l'abbiamo denunciata per abbandono del posto di lavoro».